



La *Karnevalspredigt* del 1892. Un carme inedito di Richard Dehmel

Stefano Franchini

Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma (<franchini@studigermanici.it>)

Citation: S. Franchini (2020)
La *Karnevalspredigt* del 1892.
Un carme inedito di Richard
Dehmel. *Lea* 9: pp. 39-60. doi:
<https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12416>.

Copyright: © 2020 S. Franchini.
This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement:
All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract

This article aims to reconstruct a provocative performance staged by German poet Richard Dehmel (1863-1920) during the Berlin Carnival of 1892, when he appeared masked as Saint Anthony with a living pig on a leash. On this occasion Dehmel wrote and recited in public a blasphemous poem that he later never published. The original manuscript, preserved by the Dehmel Archive in Hamburg, is now presented here for the first time. The article not only describes the historical and biographical context in which this bizarre literary operation was orchestrated, but also identifies the direct literary sources of the poem.

Keywords: blasphemy, Busch, Dehmel, poem, Saint Anthony

All'amico Thomas R.

Wehe dem Menschen, der sich von seinem Gott verachten läßt!¹
(Lettera di Richard Dehmel ad Alfred Mombert, 17 dicembre 1897)

Il Carnevale è tempo sospeso di sovvertimento e dissacrazione, durante il quale sono tollerate, in quanto ritualizzate nella cornice tradizionale della festa, prassi antinomistiche – anche discorsive – altrimenti proibite e represses, perché metterebbero in discussione, rispecchiandoli capovolti e spesso deformati, i fondamenti dell'ordine costituito e naturalizzato (la gerarchia politica e il principio di sovranità, la norma giuridica, il costume sessuale, la *auctoritas* divina e la *potestas* sacerdotale). Quest'accezione generale del Carnevale emerge con chiarezza in una vicenda poco nota, svoltasi a Berlino nel 1892, che ha come protagonista Richard Dehmel, classe 1863, poeta e drammaturgo tedesco allora ventinovenne, di lì a pochi anni acclamato come uno dei migliori autori lirici della sua generazione e di cui per giunta quest'anno ricorre il centenario della morte, avvenuta l'8 febbraio 1920.

¹ Dehmel 1922, 271. Trad.: “Guai a chi si fa disprezzare dal proprio Dio!”
Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

Il Dehmel Archiv di Amburgo, tra le molte carte non ancora valorizzate, conserva un manoscritto di quattro pagine contenente un carne carnevalesco inedito, che gentilmente ci autorizza a riprodurre e pubblicare qui per la prima volta. Questi versi provocatori sono stati declamati o, meglio, messi in scena nel quadro di un'autentica carnevalata blasfema, di cui si è cercato di ricostruire il contesto (*infra*, paragrafo 3) e che è quasi costata a Dehmel una denuncia per lesa maestà. Il componimento, a prescindere dal suo discutibile valore letterario, è un documento significativo sul piano storico in quanto primissimo indice della mutata sensibilità morale che ha caratterizzato una parte della gioventù tedesca cresciuta nell'alveo del naturalismo e che troverà canoni espressivi più confacenti nella stagione successiva. In questi versi dehmeliani il linguaggio poetico sperimenta un salto, se non di qualità, almeno d'intensità, che probabilmente ne ha determinato la mancata circolazione.

Inizialmente destinato alla stampa, il carne non è stato integrato da Dehmel in nessuna delle sue raccolte poetiche successive né compare nei dieci volumi dei *Gesammelte Werke* pubblicati dall'editore Samuel Fischer tra 1906 e 1909. Per comprenderne al meglio il significato, si è sondato sommariamente il retroterra storico e letterario dell'operazione carnevalesca orchestrata da Dehmel (*infra*, paragrafo 1) e si sono indagate le sorgenti biografiche dalle quale essa è verosimilmente scaturita (*infra*, paragrafo 2).

1. Rinascimento somatico e Kulturkampf

È improponibile, e forse inutile, schizzare mediante pochi tratti maldestri e frettolosi l'epoca cui il programma estetico di Dehmel, in particolare il frammento poetico di cui ci proponiamo di esaminare la genesi, sembrerebbe dare voce in termini così rappresentativi. Raramente la collocazione storica e l'autodefinizione di una "generazione" sono state tematizzate in maniera così ossessiva già dai suoi esponenti intellettualmente più vispi come nel caso in esame. Per rendersene conto basta guardare alla selva di manifesti artistici e letterari redatti tra 1885 e 1890 (Erich 1970; Erich 1987; Schutte, Sprengel 1987; Kreuzer 2006) o sfogliare la memorialistica del tempo (Hart 1907a, 159-199; von Wolzogen 1922; Halbe 1933, 1935; Przybyszewski 1985) o leggere anche solo qualcuno dei saggi che tra 1890 e 1891 Hermann Bahr dedica alla svolta in corso e che scrive significativamente in prima persona plurale... in questo caso non un retorico *pluralis maiestatis*, ma, per così dire, un *pluralis oraculi*, tramite il quale l'autore si autoproclama implicitamente rappresentante di un'intera generazione assetata di novità e cambiamento, una generazione astratta, imprecisata e ritenuta *de facto* socialmente uniforme (Bahr 1891, trad. di Tateo 1994; cfr. anche il coevo Alberti 1889 e, per un'indagine critica più approfondita, Dahlke 2006). Non meno brillanti, benché poco note e condotte da una prospettiva più plebea, sono le riflessioni pubblicate al volgere dell'era bismarckiana da Hermann Conradi, che precisa la nozione di *junge Generation*: "Voglio dunque limitarmi ai nati nel decennio tra 1855 e 1865" (ed. orig. 1911, 310: "Ich will mich dahin beschränken: also die in dem Jahrzehnt von 1855 bis 1865 Geborenen")².

Se è dunque sconsigliabile in questa sede rincorrere una descrizione esaustiva dell'"epoca", meno avventuroso parrebbe servirsi di sciabolate concettuali particolarmente incisive. Qualche anno fa Peter Sloterdijk, per definire l'ultimo scorcio del XIX secolo, ha proposto la nozione suggestiva, dai tratti paganeggianti e nicciani, di "somatiche Renaissance" (2009, 50, 53). L'espressione è degna di assoluta considerazione, perché allude, per contrasto, a un tratto saliente dello *habitus* ideologico allora dominante: la saldatura tra l'antica morale ebraico-cristiana

² Per inciso, Dehmel e Bahr sono nati nel 1863, Conradi nel 1862.

(predicata ancora con virulenza soprattutto nel cattolicesimo ultramontanista, nel pietismo intransigente e nell'ebraismo ortodosso), da un lato, e l'encratismo borghese e patriarcale di stampo stoico-puritano, dall'altro. Questa saldatura è compendiata al meglio nel motto icastico *naturalia sunt turpia*, che Stefan Zweig, rovesciando il senso del brocardo antico, vergò nel capitolo "Eros matutinus" delle sue memorie *Die Welt von Gestern* (1982 [1942], 88)³. Lo scenario generazionale era caratterizzato, secondo la splendida espressione di August Strindberg (risalente al 1884), da "quel martirio per lo meno decennale" (traduzione modificata rispetto all'ed. it. Giorgetti Cima in Strindberg 1995, 36; ed. orig. Strindberg 1885, 46-47: "i det minst tioåriga martyrium") che tormentava i giovani borghesi europei, e a maggior ragione le loro coetanee di sesso femminile, tra la pubertà e il momento in cui raggiungevano la posizione economico-sociale richiesta per sposarsi. A questo proposito, più di recente Björn Spiekermann ha parlato di "anno di svolta 1890" (ed. orig. 2007, 61: "Stichjahr 1890") con riguardo a due fenomeni complementari: anzitutto l'affermarsi della cd. *Lebensreform* in Germania, e inoltre l'avvio dell'"assalto alla morale sessuale vittoriana" (ivi, 69: "Sturm gegen die viktorianische Sexualmoral"), di cui Dehmel, particolarmente insofferente nei confronti della *Prüderie* veicolata dall'educazione borghese, è stato indubbiamente attore di primo piano, se non addirittura pionieristico protagonista⁴. Non a caso era chiamato "il selvaggio" (ed. orig. Schleich 1922 [1920], 217: "der wilde Mann") secondo la definizione inequivocabile dell'amico August Strindberg risalente al 1892 e divenuta presto proverbiale nell'ambiente della *bohème* berlinese⁵.

In questo senso, il 1890 sembra davvero rappresentare un *annus mirabilis* per la "cultura del corpo" mitteleuropea, la quale invade progressivamente, e rapidamente, il campo discorsivo delle religioni istituite, calca con irruenza il terreno dogmatico, maneggia i *theologoumena* tradizionali senza troppi ritegni, in modo più o meno maldestro e servendosi di strumenti critici in fondo ancora rudimentali, ma efficacissimi – David Friedrich Strauss, Ernest Renan, Ludwig Feuerbach, Bruno Bauer ecc. –, accostati invariabilmente ai nomi classici del materialismo scientifico ottocentesco (Ludwig Büchner, Carl Vogt, Jakob Moleschott, Charles Darwin, Ernst Haeckel ecc.)⁶. In tal modo, il discorso osceno o immorale sull'anelata "emancipazione della carne" trapassa inevitabilmente e immediatamente – *ad sanctos e apud ecclesiam* – in discorso blasfemo, entro una zona di indistinzione che Dehmel ha esplorato con grande maestria e lucidità, forte anche di studi biblici (Franchini 2019, 306)⁷.

³ Il tema dell'amore insoddisfatto, dell'eroticismo e delle conseguenze derivanti dall'ingorgo libidico accompagna tutta la produzione di Zweig fin dalle sue prime novelle, come per esempio *Vergessene Traum* del 1900, *Die Liebe der Erika Ewald* e *Der Stern über dem Walde* del 1904, ma trova la sua espressione più chiara nella raccolta del 1927 *Verwirrung der Gefühle* (Zweig 1983) che, a partire dal 4 settembre 1926, condurrà a una evidente intensificazione del carteggio con Sigmund Freud, avviato nel 1908 (cfr. Zweig 1987, 175 ss.).

⁴ Trad.: "Spazio e tempo presi a vagare / di strada in strada nel mio sognare, / ti riconobbi senza esitare / Madame Pruderie, vecchia comare" (ed. orig. in Dehmel 1907, 12: "Ich lief und lief, durch Zeit und Raum, / von Straße zu Straße, in meinem Traum: / ich wußte genau, ich kannte sie / seit je, die Dame Prüderie").

⁵ Commovente e impressionante è il ritratto di Dehmel fornito da Stanislaw Przybyszewski (1926, 269-276; 1985, 146-155). Sulla nozione di *bohème* cfr. Kreuzer, 1968.

⁶ Giovani come Stanislaw Przybyszewski (cfr. Klim 1992, 22-23), i fratelli Hart (cfr. Hart 1907b, 19) e Hermann Conradi (cfr. Sfyman 1911, 49, 76-78, 83) lessero autonomamente, in luoghi diversi, tali best-seller negli anni ginnasiali, tra i quindici e i diciassette anni. Come ricorda Franz Oppenheimer, Dehmel fu espulso dal ginnasio per aver introdotto i compagni alla lettura di Darwin (Oppenheimer 1964 [1931], 73-74; cfr. inoltre Slochower, 1928, 52-53).

⁷ La nozione di "emancipazione della carne", centrale per l'interpretazione di autori come Heinrich Heine, ma soprattutto Ludolf Wienbarg, Theodor Mundt e Karl Gutzkow, nonché per pionieri come Georg Büchner, è stata introdotta nella storia della critica letteraria da Karl Rosenkranz (1837). Ancora alla fine del XIX secolo, Heinrich von Treitschke, professore di Dehmel all'università di Berlino, definiva la letteratura degli anni Trenta come "disgustosa porcheria" (ed. orig. in Wabnegger 1987, 254: "ekelhafte Schmutzerei").

Lasciare le oscillazioni febbrili del sismografo giovanile e rivolgere l'attenzione a uno strato storico più istituzionale fornisce chiavi ermeneutiche altrettanto solide. Nel marzo 1890 il cancelliere Bismarck, in disaccordo con il nuovo imperatore Guglielmo II sul trattamento da riservare ai quarantamila minatori di Gelsenkirchen in sciopero fin dal 1889, diede le dimissioni dopo quasi vent'anni di onorato servizio (Stürmer 1983, trad. di Roveri 1993 [1986], 327-328). Finiva d'un tratto una stagione politica, che ai fini del nostro discorso era terminata già con i *Friedensgesetze* del 1887, allorché era stato dichiarato ufficialmente e definitivamente concluso il *Kulturkampf*. Fino a quel momento, e in particolare fino alla morte di Pio IX, temuto e infallibile *pastor aeternus*, avvenuta nel 1878, il *Kulturkampf* aveva promosso in ambito protestante (o quanto meno non aveva ostacolato) le tendenze anticlericali dei giovani più ribelli, maturate al sole delle trionfanti scienze naturali e del materialismo monistico durante i primi due decenni del Secondo Reich e del tutto funzionali alla *Realpolitik* bismarckiana (Lill 1997, 9-26). Con la caduta di Bismarck quindi sembra paradossalmente venire meno lo schermo istituzionale di cui avevano indirettamente goduto, nei lustri precedenti, soprattutto poeti e scrittori. Le aspre campagne stampa e giudiziarie promosse dai circoli clericali più retrivi⁸, rivitalizzatisi dopo le batoste del pluridecennale *Kulturkampf*, sono infatti imperversate per tutto il decennio post-bismarckiano: la condanna per blasfemia e oscenità, per esempio, colpì già nel 1890 tre giovanissimi esponenti del realismo letterario come Hermann Conradi, Wilhelm Waltho e Conrad Alberti (Alberti 1890), due *pièce* di Hermann Sudermann, *Sodoms Ende* del 1890 e *Johannes* del 1897 (Houben 1924, 581-595), il *Liebeskonzil* di Oskar Panizza nel 1895-1896 (Panizza 1964 [1895]; Boeser 1989), la poesia *Venus Consolatrix* di Dehmel nel 1897-1898 (Franchini 2019, 277-308) e persino la *Maria von Magdala* di Paul Heyse nel 1901 (Pöllinger 1989).

2. Der wilde Mann

Dopo questa campitura del contesto storico-culturale nel quale si colloca la *Karnevalspredigt* messa in scena da Dehmel nel 1892 a Berlino, è necessario esplorare brevemente il retroterra biografico e la personalità del poeta. A tal fine risultano particolarmente utili alcuni episodi risalenti agli anni in cui emerge prepotente la sua volontà letteraria, quando il giovane non lesinava provocazioni pubbliche destinate a sconvolgere i benpensanti. A ventitré anni, nel 1886, Dehmel per esempio riceve una denuncia per vandalismo e schiamazzi notturni:

Zum Wüsten und bis zur Verwüstung zieht es damals den jungen Dehmel mit Gewalt. Strafmandate über 20 Mark (eine erschreckliche Summe für seine Situation) wegen nächtlicher Erklammerung von Laternenpfählen Ecke Friedrichstraße und Linden zeigen noch eine sehr harmlose Art an, der inneren Verzweiflung Luft zu machen. (In Bab 1926, 38)⁹

Alle nozze di Julius Hart, celebrate all'inizio degli anni Novanta, Dehmel e Stanislaw Przybyszewski, il mattino successivo alla notte di festeggiamenti, ballano una mazurca oscena, che deve aver sconvolto non pochi degli invitati:

Gegen Morgen faßten Dehmel und ich uns bei den Händen und begannen zu tanzen. Am Klavier saß Willy Pastor, übrigens ein ausgezeichnete Musiker, und spielte Wagners Walkürenritt. Das war ein Tanz! Man schob flugs Tische und Hocker beiseite, damit wir uns nicht die Beine brachen, die Gäste kauerten sich an die Wand, damit wir mehr Platz hatten für unseren unbändigen Schwung. (Przybyszewski 1985, 152-153)¹⁰

⁸ Va ricordato il circolo di luterani intransigenti raccolti intorno allo *Hofprediger* antisemita Adolf Stoecker. Sulla sua figura e il suo ruolo storico cfr. Koch 1993; Gerdmar 2009, trad. di Franchini 2020, 174 ss.

⁹ Trad.: "A quel tempo Dehmel inclinava con violenza al disordine e persino al vandalismo. Contravvenzioni superiori ai 20 marchi (una cifra esorbitante date le condizioni in cui allora versava), spiccate per essersi arrampicato di notte sui lampioni all'angolo tra Friedrichstraße e Unter den Linden, rivelano un modo ancora piuttosto ingenuo di scaricare la propria disperazione".

¹⁰ Trad.: "Verso l'alba Dehmel e io ci afferrammo per le mani e cominciammo a danzare. Al pianoforte Willy Pastor, peraltro un eccellente musicista, suonava la Cavalcata delle Valchirie. Che spettacolo! Al volo furono tolti di mezzo tavoli e sgabelli, perché non ci rompessimo le gambe, e gli ospiti si incollarono con le spalle alle pareti per dare più spazio al nostro estro scatenato".

La prestazione in questo senso più spettacolare deve essere stato però il discorso nuziale (ricco di richiami paolini) pronunciato da Dehmel stesso il 4 maggio 1889 durante la celebrazione religiosa del proprio matrimonio (Bab 1926, 70), circondato dai parenti ebrei della moglie, figlia di un rabbino che, sebbene riformista, ricopriva pur sempre un ruolo di spicco nella locale comunità ebraica: “Ripenso alle sue nozze”, ricorda il cognato, “quando gli amici, Carl Ludwig Schleich e gli altri, eseguirono una meravigliosa musica per archi, e Dehmel stesso tenne il proprio discorso nuziale, molto blasfemo eppure sgorgato così devotamente dal cuore: ‘Sono io il tuo Signore, il tuo Dio, e tu mi devi venerare’, con la promessa reciproca: ‘Ti voglio santificare’ ” (ed. orig. in Oppenheimer 1964, 109: “Ich denke an seine Hochzeit, wo die Freunde, Carl Ludwig Schleich und die anderen, die wunderbare Streichmusik darbrachten, und er sich selbst die Trauredede hielt, so gotteslästerlich und doch so von Herzen fromm: ‘Ich bin dein Herr, dein Gott, du sollst mich ehren’ und dann das Gegenversprechen: ‘Ich will dich heiligen’ ”).

Qualche ulteriore dettaglio viene tramandato da Schleich stesso, allora e in seguito il miglior amico di Dehmel:

Ich habe ihm auf seinen Wunsch bei jener denkwürdigen religiösen Hochzeitsfeier mit Paula Oppenheimer, bei der er seinen Rabbiner-Schwiegervater erst gar nicht zu Worte ließ, sondern selbst die Predigt an seine junge Frau hielt mit dem stark prononzierten Thema: ‘Ich bin dein Herr!’, eine Arie singen müssen: ‘Sei getreu bis in den Tod!’ Die Feier, die er mit somnambuler Würde veranstaltet hatte und selbst leitete in allen Teilen, war eine Grotteske. Damals war Richard auch seinen nächsten Verwandten noch ein Problem; sie sahen in ihm einen Dämon, einen Rattenfänger, eine Art Bruder Martin oder Horla à la E.T.A. Hoffmann oder Maupassant. (Schleich 1922, 216)¹¹

A giudicare da queste osservazioni, risulta plausibile che molti versi di questa “Trauredede” blasfema del 1889, non documentata in archivio, siano infine confluiti, più o meno rielaborati, nella poesia “Trauschwur” pubblicata nel 1891 nella raccolta lirica d’esordio di Dehmel, che qui si presenta, con una buona dose di coraggio, come il Dio padrone della giovane moglie:

Und was die Völker Heiligstes gesprochen,
zu meiner Sprache wird’s in dieser Stunde
und wird ein neu Gesetz in meinem Munde
und jede alte Deutung sei zerbrochen! [...]
Ich bin der Herr Dein Gott! – Du sollst mich ehren:
auf Meine Kraft dein ganzes Leben bauen,
in Glück und Not voll Demut Mir vertrauen,
nach Keiner Hilfe außer mir begehren!
Du sollst mir glauben! sollst vor den Gewalten,
die in mir kreisen, dich anbetend beugen,
vor meiner Sanftmut selig allen zeugen,
vor meinem Zorne fromm die Hände falten!
Und sollst mir dienen, deinem Schicksalswalter:
mit deiner Klarheit meinen Geist erfüllen,
mit deiner Reinheit schmückend mich umhüllen,
der Ich dein Herr, dein Gott und dein Erhalter.
(Dehmel 1891, 92-93)

Ciò che le genti dissero più santo
sarà per me da oggi idioma e vanto,
e sulle labbra mie novella legge diverrà,
che ogni canone vetusto spezzerà! [...]
Me venererai, tuo Signore e Dio,
l’esistenza tua porrai sul vigore mio,
nella gioia solo a me t’affiderai,
e nell’affanno altro aiuto non vorrai!
Io sarò la tua credenza, adoratrice
genufflessa agli arconti del mio cuore:
implorerai devota il mio furore
e della mia clemenza diverrai latrice.
Me servirai, despota della tua sorte,
l’animo mio rischiarirai, consorte,
tutto m’avvolgerai di puro amore
in quanto Signore Dio tuo, e reggitore.

¹¹ Trad.: “Alla memorabile cerimonia religiosa delle sue nozze con Paula Oppenheimer, quando Dehmel non permise al suocero rabbino di prendere la parola, ma tenne egli stesso la predica dedicata alla sua giovane sposa, incardinandola intorno al tema, più volte sottolineato: ‘Sono io il tuo Signore!’, ho dovuto, su sua richiesta, intonare un’aria: ‘Sii fedele fino alla morte!’. La cerimonia, che Dehmel aveva pianificato con ieraticità sonnambolica e di cui dirigeva tutti i particolari, si rivelò una farsa. A quel tempo Richard costituiva ancora un problema, persino per i suoi parenti più stretti, che vedevano in lui un demone, un pifferaio magico, una sorta di Fratello Martin o di Horla, come in E.T.A. Hoffmann o Maupassant”.

Il riferimento va al racconto “Le Horla” (1887) di Guy de Maupassant, mentre con *Bruder Martin* Schleich potrebbe forse intendere il *Meister Martin* di E.T.A. Hoffmann (1819). Più probabile però che richiamasse lo pseudonimo Bruder Martin O.S.B., con il quale Oskar Panizza nel 1893 aveva pubblicato un suo racconto satirico, fingendo di esserne il traduttore dallo spagnolo (Panizza 1893).

3. Berlino, Rosenmontag 1892

Qualche mese dopo, il lunedì grasso del 1892, a una festa di Carnevale organizzata dall'associazione berlinese Klause (Eremo, Romitaggio), “un circolo del tutto inoffensivo di ‘amici della letteratura’, dall’orientamento borghese e nazionale” (ed. orig. in Bab 1926, 95: “eine sehr zahme, bürgerlich und national eingestellte Vereinigung von ‘Literaturfreunden’ ”), Dehmel si presenta mascherato nei panni di sant’Antonio, con un maiale al guinzaglio, declamando, anzi, come risulta dalle indicazioni sceniche presenti sull’unico manoscritto disponibile, recitando una *Reimrede* in origine forse destinata alla pubblicazione, ma infine rimasta inedita (cfr. *infra*). Una fotografia d’epoca conservata presso il Dehmel Archiv, scattata – probabilmente in studio – per ricordare l’evento, immortalava l’aspetto del poeta con il costume carnevalesco indossato per l’occasione (cfr. fig. 1).



Fig. 1 – Richard Dehmel come Sanctus Antonius. Foto: Geschw. Marchalk, Berlino 1892 (formato ca. 28 x 16,9 cm. su cartoncino 32,5 x 28,7 cm.). Immagine non protetta da copyright, digitalizzata dal Dehmel Archiv di Amburgo (Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, DA: Varia: 19: 40.2)

Nella vita di Dehmel, costellata di processi e denunce, quest'episodio è il primo in cui il giovane poeta rischia concretamente d'incorrere in un'accusa per blasfemia, oscenità e lesa maestà. Per contestualizzare questa *performance* dehmeliana, autentica provocazione artistica e politica, è necessario risalire alla vicenda che, molto probabilmente, ne costituisce la premessa storico-letteraria, ossia la pubblicazione del *Sant'Antonio da Padova* di Wilhelm Busch. Le traversie editoriali di quest'opera così innovativa e *sui generis*, anch'essa a suo tempo denunciata per blasfemia, illustrano al meglio come in Germania, a partire dall'Illuminismo, le denunce per reati contro il sentimento religioso, con l'istruzione dei relativi processi penali e semmai la pronuncia di condanne e censure, rispecchiassero i cicli storici del rapporto Stato-Chiesa, e come, nella seconda metà del XIX secolo, la parabola storica del *Kulturkampf* dettasse ritmo e intensità di tali accuse.

Nel 1864 Busch consegna all'editore monacense Hallberger il manoscritto *Der heilige Antonius von Padua*, destinato al volume di caricature curato dal circolo artistico Jung-München, di cui Busch era allora membro. Per timore d'irritare i circoli ultramontanisti bavaresi, l'editore rifiuta di pubblicare la satira, che uscirà per un'altra casa editrice soltanto nel 1870, in pieno *Kulturkampf*, riscuotendo un successo immediato¹². Con un gesto creativo di *Verschmelzung* che anticipa *mutatis mutandis* operazioni poetiche simili condotte in seguito da Dehmel (Franchini 2019, 300 ss.), Busch plasma il suo personaggio di Antonio discostandosi dalle auree leggende medievali e fondendo alcuni tratti storici del francescano portoghese, morto a Padova nel XIII secolo, con alcuni tratti agiografici di Antonio abate, l'anacoreta egiziano morto nel IV secolo (per esempio l'accostamento, di origine comunque medievale, tra la figura dell'eremita tardoantico e il maiale). In Baviera il libro non viene proibito, a differenza che in Russia e Austria¹³. A Offenburg, nel Baden, il libretto viene invece denunciato per vilipendio della religione e sequestrato il 19 agosto 1870, ma il tribunale proscioglie editore e autore (Houben 1924, 90-91)¹⁴. A essere incriminata è la penultima caricatura, nella quale Maria *mater Christi*, sulla soglia del paradiso, ammette Antonio in cielo, insieme al suo nuovo amico porcello, con il verso rimato: "Es kommt so manches Schaf hinein / warum nicht auch ein braves Schwein" (Busch 1872 [1870], 71-72)¹⁵.

¹² Per ironia della sorte, proprio il futuro suocero di Dehmel, rabbino e insegnante di religione presso la piccola *Reformgemeinde* ebraica con sede nella Johannisstraße di Berlino (dove prediche e preghiere erano tenute in tedesco, e le letture delle formule rituali in ebraico, ma subito tradotte), leggeva assai divertito i versi dell'amato Busch: "Poteva star seduto a ridere per decine di minuti fissando una singola vignetta della 'Devota Elena' o del 'Sant'Antonio', e dai suoi occhi non finivano di sgorgare lacrime di gioia" (ed. orig. Oppenheimer 1964, 34-35 e 17: "Er konnte vor einer einzigen Zeichnung aus der 'Frommen Helene' oder dem 'Heiligen Antonius' ganze Viertelstunden lachend sitzen, bis ihm die hellen Tränen den Blick verschleierten").

¹³ Va segnalato che nel 1889 Oskar Panizza, autore di spicco della *bobème* monacense, dedica al santo anacoreta antico un breve ciclo poetico intitolato *Der heil'ge Antonius* (Panizza 1889, 35-50; cfr. Chiarini 1989, 42-51). Qui Panizza non instaura alcun nesso con il maiale, ma si concentra sulle tentazioni di Antonio e sul suo tentativo d'interrompere l'autoimposto isolamento ascetico.

¹⁴ L'autore informa che l'assenza di atti giudiziari a Offenburg, ormai distrutti, precludeva già allora (nel 1923) una ricostruzione più precisa del processo.

¹⁵ Del volume esiste una pregevole edizione italiana curata da Ettore Romagnoli (Busch 1920). La vignetta si trova alle pp. 86-87: "Tanti pecori han qui libero ingresso: / e a un bravo porco non sarà concesso?". L'immagine del gregge richiama naturalmente le "pecore perdute d'Israele" nonché l'evangelico rapporto dei cristiani con il buon pastore, ma volendo marcare la parentela tra *Schafe* e *Lamm* – nel senso dello *Agnus Dei* – si potrebbe azzardare la resa: "Se si ammette qualche agnello / che mai sarà un pacifico porcello?".

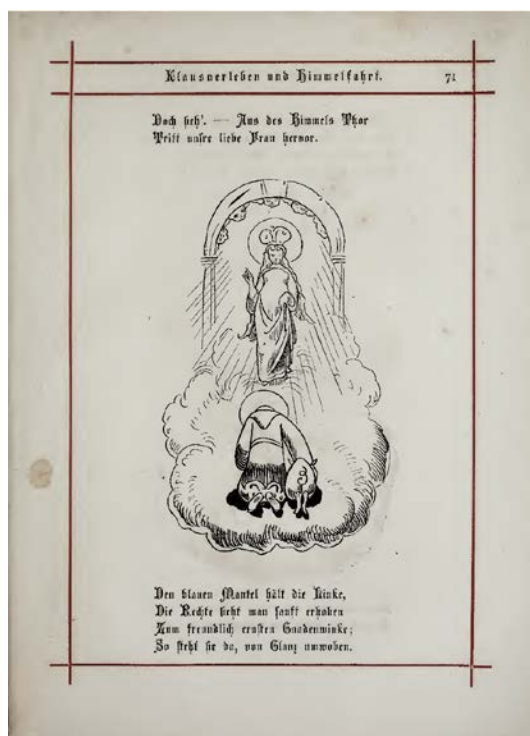


Fig. 2 – Tratta da Busch 1872, 71



Fig. 3 – Tratta da Busch 1872, 72.

(Immagini non protette da copyright, digitalizzate da Internet Archive nel 2017 grazie ai fondi del Getty Research Institute)

In Prussia, epicentro del *Kulturkampf* in età bismarckiana, il *Sant'Antonio da Padova* di Busch, congeniale evidentemente all'agenda politica del cancelliere, ricevette ben sette ristampe tra 1870 e 1878, finché improvvisamente, nel maggio 1878, la polizia prussiana confiscò l'ottava ristampa con l'accusa di blasfemia. Il 7 febbraio 1878 era infatti deceduto il *pontifex maximus* Pio IX e dal suo successore, il più conciliante Leone XIII, salito al soglio pontificio il 3 marzo, "Bismarck si aspettava il ripristino di relazioni più pacifiche. [...] Il governo evidentemente coltivava il desiderio di concedere agli ambienti cattolici questo o quel favore, per palesare dal canto suo la propria buona volontà, secondo il principio: 'Kleine Geschenke erhalten die Freundschaft'" (Houben 1924, 92; trad.: "Piccoli doni salvano l'amicizia").

Che a venire citata o, meglio, messa in scena da Dehmel fosse proprio la creazione artistica di Busch, ossia l'Antonio frutto della fusione tra il santo medievale e l'omonimo eremita tardoantico associato al maiale, lo dimostra l'incipit del poema: "Sant'Antonio da Padova fa il suo ingresso, con schiavina monacale e nimbo, bastone del pellegrino e fiaschetta, cilicio e rosario, tenendo al guinzaglio il suo maiale. Si fa strada nella calca delle maschere" (ed. orig. in Dehmel 1892, 1: "Der heilige Antonius von Padua tritt auf, in Ordenskutte und Heiligenschein, mit Pilgerstab und Flasche, Geißel und Rosenkranz, am Strick sein Ferkel führend"). Vista la costituzione fisica del poeta, magrissimo, è inoltre plausibile che una vignetta tratta dal *Sant'Antonio* di Busch (fig. 4) illustri in maniera molto realistica anche l'aspetto esteriore di Dehmel durante la carnevalata in esame. Lo si desume dalle non poche fotografie del poeta (cfr. per esempio fig. 1 e fig. 5), oltre che da una singolare anamnesi condotta, per così dire, *in effigie*, nel quadro di una dissertazione dottorale in medicina discussa a Jena il 6 aprile 1945 e nella quale viene analizzata, sulla base delle testimonianze iconografiche e memorialistiche disponibili, la costituzione psicofisica di Dehmel, definita in breve dall'autore "leptosomica" (Beckmann 1945, 5).



Fig. 4 – Antonio incontra il porcello. Tratta da Busch 1872 [1970], 6 (Immagine non protetta da copyright, digitalizzata da Internet Archive nel 2017 grazie ai fondi del Getty Research Institute)



Fig. 5 – Dehmel a Schwalbach nel 1916 con un porcospino. Tratta da Stern 1926, frontespizio

La declamazione del “carne”, come lo chiama l’autore stesso, suscita tra gli astanti “sconcerto generale da far impallidire. Da destra e manca Dehmel lancia gli strali più villani, e sotte l’indole dei pacifici borghesi” (ed. orig. in Bab 1926, 95: “allgemein blasses Entsetzen. Nach rechts und links fallen die derbsten Attacken, und es wird die Stimmung der braven Bürger verhöhnt”). In una lettera del 1° marzo 1894 all’amico Emil Gött, che probabilmente gli aveva raccontato un’esperienza personale analoga, il poeta rievoca l’evento verificatosi due anni prima:

Das ist es Dir ja beinahe so gegangen wie mir mal als ‚Sanctus Antonius‘; da ging ich mit einem Ferkel auf ein Fastnachtsvergnügen und declamirte Etliches [Nota della curatrice Ida Dehmel: “Maskenpredigt auf dem Costümfest der ‚Klause‘, am Rosenmontag 1892”] wofür man mich schon damals wegen Gotteslästerung und Majestätsbeleidigung an die gleichfalls nackten Beine krigen wollte. Ich dachte aber, das wäre nur im preußischen Musterstaate möglich; aber ich sehe, im freien Baden sorgt der liebe Gott auch noch für die nötige Portion Philister und Polypen. Wenn Du mal herkommst, werde ich Dir übrigens mein Carmen von damals anzuhören geben; es war sehr spaßig. — — — (Dehmel 1922, 147)¹⁶

Il riferimento al “preußischer Musterstaat” nell’epistola rimanda direttamente alla formulazione “nello Stato tedesco, esemplare e benedetto” (ed. orig. in Dehmel 1892, 1: “im gesegneten deutschen Musterland”) utilizzata nella *Karnevalspredigt*. Alla pagina 3 del manoscritto, inoltre, due versi risultano sostituiti da linee tratteggiate e accompagnati da una singolare nota a piè di pagina

¹⁶ Trad: “A te è andata pressapoco come a me, quando vestii i panni di ‘Sanctus Antonius’. Allora mi presentai con un maiale a una festa di Carnevale e declamai varie cose [Nota della curatrice Ida Dehmel: “Predica in costume tenuta alla festa in maschera organizzata dalla ‘Klause’ il lunedì grasso del 1892”], e per questo già a quel tempo volevano segarmi le gambe con l’accusa di blasfemia e lesa maestà. Pensavo che una cosa del genere fosse possibile soltanto in Prussia, lo Stato modello, e invece vedo che anche nello Stato libero del Baden il buon Dio si preoccupa di fornire l’immane porzione di filistei e calamari. Se mai verrai a trovarmi, tra le altre cose, ti farò ascoltare il mio carne di allora: è stato divertentissimo. — — —”.

(un espediente che ricorrerà altre volte nella produzione poetica di Dehmel): “Questi due versi sono stati soppressi con riguardo ai signori pubblici ministeri. La Redazione” (ed. orig. ivi, 3: “Diese beiden Zeilen haben wir aus Rücksicht auf die Herren Staatsanwälte unterdrückt. Die Redaktion”). Che si tratti di una trovata dello stesso autore potrebbe essere rivelato dalla presenza, a matita sul margine sinistro del manoscritto, dell’indicazione tipografica “petit!”, applicata anche a tutte le altre istruzioni sceniche del carne. Due versi della declamazione carnevalesca, mancanti nella versione conservata in archivio, ma fortunatamente riportati nelle poche strofe citate da Julius Bab nella sua biografia di Dehmel, risultano inoltre particolarmente interessanti: “Ai giovani blasfemi un viaggio all’Ade va augurato, / e l’animo pedante d’eremita ne sarà appagato” (ed. orig. in Bab 1926, 95: “Ja, wenn man solche Lasterjünger wünscht höllwärts / Das erquickt ein biederes Klausnerherz”). Se da un lato la menzione dell’“animo pedante d’eremita” rappresenta una sarcastica allusione alla Klausner e ai suoi stessi membri – letteralmente *Klausner* (eremiti) – davanti ai quali Dehmel recita il suo carne, dall’altro rimanda direttamente all’ultimo capitolo del *Sant’Antonio* di Wilhelm Busch, intitolato “Klausnerleben und Himmelfahrt” (Vita eremitica e ascensione), in cui Antonio, ormai anacoreta ritiratosi nel bosco, incontra il suo nuovo amico, il porcello, con il quale, dopo la morte di entrambi, ascende in paradiso. In ogni caso, dopo la declamazione dehmeliana, “la spaventosa prospettiva di ricevere denunce per blasfemia e lesa maestà fece tenere ancora a lungo il fiato sospeso ai pacifici Klausner, ai quali quest’ospite così disinvolto ispirava non poca avversione” (ed. orig. in Bab 1926, 95: “erschreckliche Gerüchte von Anklagen wegen Gotteslästerung und Majestätsbeleidigung hielten noch lange die braven Klausner in Atem und flößten ihnen einen nicht geringen Abscheu vor ihrem ungenierten Gast ein”). Va peraltro segnalato che distici o singole espressioni della *Karnevalspredigt* sono sparsi e riutilizzati soprattutto nella dirompente raccolta poetica *Aber die Liebe*, pubblicata all’inizio del 1893, ma i cui testi risalgono in massima parte al 1892¹⁷.

Oltre a omaggiare la satira blasfema di Busch, non è infine escluso che nel 1892 Dehmel avesse udito dalla viva voce dell’amico polacco Stanislaw Przybyszewski, allora giovanissimo studente di medicina a Berlino, una storia che potrebbe averlo spinto a inscenare la mascherata e a scrivere la sferzante *Predica di carnevale*. “Il fisiologo sanguinario” – questo l’appellativo impietoso affibbiato a Przybyszewski dagli amici berlinesi (ed. orig. in Schleich 1922, 167: “der blutige Physiologe”) – avrebbe poi immortalato questo episodio nelle sue straordinarie memorie, scritte poco prima di morire nel 1928. Nei suoi ricordi d’infanzia infatti, dove narra le brutali e penose ingiustizie perpetrate dai professori e dai rampolli delle famiglie aristocratiche contro i figli dei contadini poveri che, come lui stesso, venivano ammessi al ginnasio prussiano, Przybyszewski menziona varie volte il poeta e traduttore polacco Jan Kasproicz, da lui venerato. Ricorda in particolare una scena: “Avevo provato molta ammirazione per come il giovane Jan Kasproicz, con fierezza sprezzante, era passato davanti al proprio ginnasio insieme a sua madre mentre portava un paio di maiali al mercato di Inowrocław, destando così lo scherno dei suoi compagni di scuola altolocati” (ed. orig. in Przybyszewski 1985, 47: “Ich hatte zwar bewundert, wie der junge Jan Kasproicz mit verächtlichem Stolz gemeinsam mit seiner Mutter ein paar Ferkel am Gymnasium vorbei zum Markt nach Inowrocław trieb, zur grausamen Belustigung seiner hochwohlgeborenen Kameraden”). In quegli anni, per giunta, Dehmel e Przybyszewski – che all’amico tedesco dedicherà nel 1893 “Die Totenmesse”, la sua prima prosa lirica – si frequentavano assiduamente¹⁸, insieme a molti altri esponenti

¹⁷ Cfr. per es. *Die beiden Schwestern. Ethische Burleske*: “che alle cose dà il nome confacente / e più non bada alla morale, l’insolente” (ed. orig. Dehmel 1893, 179: “die alles beim rechten Namen nennen / und gar keine moralischen Rücksichten kennen”); oppure in *Hamburger Lästerbrief*: “questi morti di fame antipatriottici” (ivi, 124: “diese unpatriotischen Hungerleider”).

¹⁸ Trad.: “Da quel momento [dal 1889] ci vedevamo quasi tutti i giorni” (ed. orig. in Przybyszewski 1985, 119: “Von da an [dal 1889] trafen wir uns beinahe täglich”); trad.: “La ma anima si è dispiegata in un rapporto costante, pressoché quotidiano, con Dehmel” (ivi, 195: “Im ständigen, beinahe täglichen Umgang mit Dehmel entfaltete sich meine Seele”).

della vita artistica locale, presso l'ormai celebre taverna *Das schwarze Ferkel*, "Il porco moro" (Bab 1926, 119-120)¹⁹. Il primo a spiegare l'origine di questo nome è il medico Carl Ludwig Schleich, già assistente di Rudolf Virchow, oltre che inventore dell'anestesia locale e in quegli anni geniale sperimentatore nella sua clinica ginecologica sulla Belle Alliance-Platz, amico di Dehmel fin dagli anni universitari: "Com'erano belle le serate trascorse nella piccola taverna sulla Neue Wilhelmstraße, chiamata 'Il porco moro' per via di un otre bessarabico pieno di vino che pendeva sopra la porta d'ingresso e che presentava una certa somiglianza, peraltro vaghissima, con la forma di un suino" (ed. orig. in Schleich 1922, 182: "Wie schön waren diese Abende in dem kleinen Stübchen der Weinstube in der Neuen Wilhelmstraße, 'Das Schwarze Ferkel', die ihren Namen nach einem gefüllten bessarabischen Weinschlauch trug, der unter sehr oberflächlicher Ähnlichkeit mit einem dunklen Borstentier unter dem Pforten der Eingangstür pendelte"; cfr. Oppenheimer 1964, 128)²⁰. La denominazione, in ogni caso, non è originaria, ma è stata coniata, pare, da August Strindberg, che, al suo arrivo in Germania proprio nel corso del 1892, fece della sconosciuta Weinstube Türck il suo quartier generale berlinese nonché uno dei più raffinati *fontes blasphemiae* d'Europa (Przybyszewski 1985, 170)²¹. Poiché Dehmel, per un periodo, ne è stato ospite fisso, fungendo al contempo da principale *trait d'union* con l'altro fulcro della *bohème* modernista berlinese, ossia il Friedrichshagener Kreis raccolto intorno a Wilhelm Bölsche, Bruno Wille e i Fratelli Hart, non si può escludere che la sua carnevalata blasfemia con il porcello, oltre a essere un'esplicita allusione all'amena storiella in versi di Wilhelm Busch e, probabilmente, alla più maestosa e fiera "processione" del giovane Jan Kasprowicz, richiamasse in qualche misura il nomignolo del locale²². Questa costellazione conferma comunque due fatti ampiamente dimostrabili: da un lato, che la blasfemia ha sempre trovato terreno fertile non solo nei saturnali, ma anche nelle osterie²³; dall'altro, che tra

¹⁹ Molte figure della *bohème* naturalista come i fratelli Hart, Arent, Henckell, Conradi e Hartleben si ritrovano anche in altri locali berlinesi, come il Würzburger Bräu: "Tra i frequentatori assidui non mancavano mai Hans Herrig, il poeta dei 'Porci', Max Kretzer, Karl Bleibtreu e Oskar Fleischer, oggi professore di musicologia all'università di Berlino" (ed. orig. Hart 1907b, 57: "Unter den Mitglieder, die nie fehlten, waren Hans Herrig, der Dichter der 'Schweine', Max Kretzer, Karl Bleibtreu, Oskar Fleischer, der jetzige Musikprofessor der Berliner Universität"). Con il titolo *I porci* si intende l'*epos* umoristico di Herrig (1876). Le sedute del cd. Ethischer Klub berlinese avevano luogo invece nei locali del Münchener Hofbräu (Schleich 1922, 152 ss.; Oppenheimer 1964, 128).

²⁰ Durante la permanenza di Strindberg a Berlino si cementò l'amicizia tra l'esule svedese e Schleich: "Molto tempo prima che di sera il celebre locale 'Porco moro', ossia la taverna Jul.[ius] Türcke, aprisse le sue ospitali porte a un circolo di scandinavi e ai suoi affiliati berlinesi, mi trovavo spesso insieme a Strindberg nel mio laboratorio, per miscelare colori, effettuare esperimenti chimici, usare il microscopio, fotografare, fare musica, dipingere, studiare contrappunto ecc. ecc." (ed. orig. in Schleich 1922, 176: "Und oft, lange bevor abends jenes berühmte Lokal des 'Schwarzen Ferkels' bei Jul. Türcke einem skandinavischen Kreis und seinen Berliner Anhängern die gastlichen Pforten öffnete, war ich mit Strindberg in meinem Laboratorium zusammen, um Farben zu mischen, chemisch zu experimentieren, zu mikroskopieren, zu photographieren, zu musizieren, zu malen, Kontrapunkt zu studieren usw. usw.").

²¹ Nel 1884 in Svezia era stato istruito un processo per blasfemia e oscenità contro August Strindberg per via della pubblicazione di *Giftras* (cfr. Schering 1926, 331-341). Il processo destò un'enorme eco mediatica e indusse lo scrittore a lasciare il proprio paese. Sul soggiorno berlinese di Strindberg cfr. Schleich 1922, 173 ss.

²² Il medico personale di Dehmel negli anni trascorsi dal poeta sul fronte occidentale durante il primo conflitto mondiale riporta un'amara confessione retrospettiva del suo paziente relativa al periodo giovanile, nel quale si colloca la *Karnevalspredigt*: "All'età di trentanni aveva corso il rischio di andare spiritualmente e moralmente in malora a causa della vita spericolata che conduceva a Berlino, specie frequentando l'ambiente dei compagni di bevuta al 'Porco moro'. La sua esistenza, trascorsa tra occupazioni estremamente futili, e il suo viso stravolto lo disgustarono a tal punto, che arrivò a sputare in faccia alla sua immagine riflessa nello specchio. Trastullarsi con l'idea del suicidio era diventata per lui un'abitudine" (ed. orig. in Stern 1926, 30-31: "Im Alter von 30 Jahren sei er in Gefahr gewesen, an dem wilden Leben in Berlin – besonders im Kreise der Zechgenossen im 'schwarzen Ferkel' – geistig und moralisch zu Grunde zu gehen. Sein in höheren Sinne nutzloses Dasein und sein verwüstetes Gesicht habe ihn so angeekelt, daß er sein Bild im Spiegel angespöen habe. Das Spiel mit Selbstmordgedanken war ihm zur Gewohnheit geworden").

²³ La taverna era il luogo "in cui questo vizio veniva praticato con più frequenza. [...] l'osteria era il luogo per eccellenza della blasfemia" (trad. ted. di von Wilczek in Cabantous 1999, 121, 123: "wo dieses Laster am häufigsten begangen war [...] das Wirtshaus schlechthin als Stätte der Blasphemie") e dove massima era la tensione con la Chiesa

bestemmie e suini – animali ritenuti impuri dalle due religioni monoteistiche più aniconiche – esiste da sempre un’affinità elettiva, come non manca di sottolineare Wilhelm Busch quando Antonio e il porcello ascendono insieme al cielo: “E spirarono insieme, di medesima sorte / e del paradiso giunsero alle porte. / ‘Ah, baccano devozionale! Un porco, un maiale! / Strillava offeso ogni ebreo morale. / Espresse pure il turco gran protesta / contro la presenza della brava bestia’ ” (ed. orig. in Busch 1872, 70: “Und starben endlich und starben zugleich, / Und fuhren zusammen vor’s Himmelreich. – / “Aa weih geschrie’n! Ein Schwein, ein Schwein! / So haben die Juden an zu schrei’n. / Und auch die Türcken kamen in Schaaren / Und wollten sich gegen das Schwein verwahren”).

Richard Dehmel
Karnevalspredigt
(Rosenmontag 1892)

Richard Dehmel
Predica di carnevale
(Lunedì grasso 1892)
traduzione di Stefano Franchini²⁴

Correkturbogen an:

Richard Dehmel
Parkstr. 25
Pankow bei Berlin

Anm.[merkung] f.[ür] den Setzer:
Die Anfangsbuchstaben der Verszeilen
klein; bzw. nur dann groß,
wenn in Ms.kript!

Der heilige Antonius von Padua tritt auf, in Ordenskutte und Heiligenschein, mit Pilgerstab und Flasche, Geißel und Rosenkranz, am Strick sein Ferkel führend. Er durchbricht das Gedränge der Masken:

Platz da, Weiber, unreine Rasse!
Ruhe, meine Herrn! ich bin in Ekstase.
Ich fühle mich hier so stammverwandt
im gesegneten deutschen Musterland,
dem Lande der Uniformen und Orden,
wo man die nationalsten Vereine errichtet
und die edelsten Rasseschweine züchtet;
da ist mir so überselig geworden!

(Er sinkt verzückt in die Kniee und drückt das Ferkel an seine Brust.)

O mein Schwein, o mein heiliges Gnadentier,
komm an mein Herz, fühle mit mir!
Fühle und jauchze: Hosiannah, Hosiannah,

(er kneift das Ferkel in den Schwanz, daß es schreit)

meine Seele lobsinge dem Herrn,

Invio bozze a:

Richard Dehmel
Parkstr. 25
Pankow, Berlin

Ann[otazione] p[er] l’impagatore:
Le iniziali dei versi
minuscole; oppure maiuscole solo quando
indicato nel m[anoscri].tto!

Sant’Antonio da Padova fa il suo ingresso, con schiavina monacale e nimbo, bastone del pellegrino e fiaschetta, cilicio e rosario, tenendo al guinzaglio il suo maiale. Si fa strada nella calca delle maschere:

Largo donne, razza impura e immorale!
Tacete, lorsignori: parlerò estasiato!
Affinità io sento alla stirpe locale,
qui in terra tedesca, paese beato
di congreghe, da divise uniformato,
che crea partiti ultranazionali
e alleva razze eccelse di maiali:
un luogo dove divento arcicontento!

(Cade in ginocchio in estasi e stringe al petto il maiale.)

O porcello mio, maialino mio santo,
stringiti a me, condividi il mio canto!
Ascolta ed esulta: Osanna, Osanna,

(pizzica la coda del porcellino, che manda un grugnito)

al Signore l’anima mia innalza lode,

(ivi, 122). Tra medioevo e prima età moderna è documentato uno stretto rapporto tra consumo di alcool, ubriachezza, gioco (d’azzardo) e blasfemia nello spazio della taverna (Schwerhoff 2005, 266 ss.).

²⁴ La versione in italiano qui offerta non ha alcuna velleità poetica, ma intende assolvere unicamente una funzione di servizio, cercando di restituire quanto meno il registro scanzonato e sfacciato dell’originale. Nella trascrizione sono state rispettate, per quanto possibile, le indicazioni tecnico-redazionali e le partizioni dell’autore indicate a matita sul manoscritto.

(er lüftet ehrfurchtsvoll den Heiligenschein)

Allerhöchst ihm, das hört er so gern;
wenn er redet, wackelt kein Stern,
aber sein Volk, das wird will er erhör'n,
unsre Seele dürstet nach Mannah!

(solleva l'aureola con riverenza)

all'Onnipotente, che ascolta e ne gode;
la cui voce di ogni astro ferma il tremolio,
mentre il popolo invoca, bisognoso e pio:
Osanna! L'anima nostra ha fame di manna!

(Er nimmt einen Schuck aus der Flasche.)

Oh, wie war der Weg so kahl und kalt
im freien deutschen Eichenwald!
Selbst mein Schweinchen krigte die Sache satt,²⁵
die Langeweile war gar zu sauer;
und hätte mir nicht ein mitleidiger Bauer
das letzte „Berliner Tageblatt“²⁶
zu einem bestimmten Zwecke geschenkt,
wahrhaftig, wir hätten uns aufgehängt.

(Beve una sorsata dalla fiaschetta.)

Quanto brullo fu il cammin, quanto gelato,
tra le querce di germaniche foreste!
Financo il maialetto mio parve angustiato,
e dal tedio fui afflitto oltremisura,
finché pietoso accorse un contadino
e pronto mi donò il “Corriere di Berlino”
che destinai a un uso poco grato
e scampai così col porco alla sciagura.

(Er zeigt den Schweinestrick hoch.)

Da aber, da krigten wir was zu lesen,
es ist mir wie himmlischer Balsam gewesen!

(Solleva il guinzaglio in bella vista.)

Il gazzettino fece poscia da lettura:
in mezzo alle foreste, fu balsamo celeste!

(Er nimmt einen neuen inbrünstigen Schluck.)

Es duftete so 'was aus den Worten
wie nach den waitesten südlichen Orten.
Die auserwähltesten Geister, ja,
waihten der Menschheit da ihre Dienste,
für die heiligsten Güter glühte man da,
für die Freiheit - und den Gott der Gerechtigkeit
[– und der Börsengewinnste.
O Dank, Mutter Gottes, Gottesmutter,
es war das gediegenste Schweinefutter!

(Un altro avido sorso.)

Dalle parole stampate nel giornale
esalavano profumi di contea meridionale.
I cervelli più brillanti qui in città
vi elargivano servigi per l'umanità,
e ai valori eterni frasi incandescenti:
libertà, divina giustizia e dividendi.
Lode a te, madre di Dio, Madonna mia:
è il pasto per suini più lauto che ci sia!

(Er streicht zärtlich das Ferkel.)

Ach, aber auf dieser unseligen Erde
ist kurz die Freude, lang die Beschwerde.
Das erbauliche Blättchen kam mir weg
bei dem besagten bestimmten Zweck,
und mein Geist war wieder ohne Nahrung.

(Accarezza teneramente il maialino.)

Se breve è la gioia nell'agro creato,
a lungo perdura il nostro stento:
e così, durante l'uso più ingrato,
volata via la carta di edificazione,
riperse il mio spirito il suo nutrimento.

(Er trinkt noch andächtiger.)

(Beve con tanta più solennità.)

²⁵ Fine primo foglio del manoscritto.

²⁶ Il *Berliner Tageblatt*, pubblicato dal 1872 al 1939, contava tra i giornali di taglio liberale più importanti della Germania.

Da: zur heiligen Jungfrau in meinen Schmerzen
fleht' ich um eine Offenbarung,
halb Weiberstrümpfe, halb Gott im Herzen.

Crucciato invocai, e con dolore,
la Vergine santa, la sua apparizione:
in giarrettiere, e con Dio nel cuore.

(Er bekreuzt sich, nimmt die Geißel und knetet sich.) (Si fa il segno della croce, afferra il cilicio e si fustiga.)

Zehn Paternosterchen im Stillen,

Dieci svelti *Pater Noster*, con raccoglimento,

(er langt zerknirscht nach dem Rosenkranz)²⁷

(mette mano contrito al rosario)

und siehe: die Heilige war mir zu Willen.
Ein reisender Kravattenfabrikant
kam seines Weges durch das Land;
der schenkte mir – geb Gott ihm Gnad –
ein anderes deutsches Erbauungsblatt.
Der Name schon stärkte meine Gebeine,
er schweifte so ins „Allgemeine“;²⁸
ach, und es glühte aus allen Spalten
ein Ernst, so ein heiliger nationaler
für das Vaterland und den Gott den alten
„von Dennewitz“ und sein gnädiges Walten²⁹
und für deutsche Treue, Eide zu halten,
und – für Verfassungsänderung und Kornzollthaler.
Herr Gott von Dennewitz, Heilige Mutter,
Das war noch gediegener als Schweinefutter!
Ja, selbst für den Spiritus glühte man
in majorem Patriae gloriam.

e tosto la santa vide il mio tormento.
Giunse nel paese un commesso viaggiatore,
di cravatte giramondo produttore,
e mi passò, Dio lo benedica a iosa,
un gazzettino ancor più edificante,
che sanò la mia carcassa senza posa:
“Allgemeine” è il suo nome roboante;
da ogni sua colonna irradia serietà,
della patria onora la devota santità
e del “von Dennewitz” le marziali gesta,
e alla nazione giura fedeltà tedesca,
appoggiando la riforma costituzionale
e i tanti talleri del dazio doganale.
O Madre santa, pure Dennewitz, loro Dio,
fornisce lauto pasto al porcelletto mio!
Rifornisce anche lo spirito del maiale,
in majorem Patriae gloriam, tale giornale.

(Er trinkt voll höchster Andacht.)

(Tracanna con la massima devozione.)

----- *)
Und welche brüderliche Einigkeit
zwischen Seinen Leuten und Unsre Lait
gegen die verruchten Sozialdemokraten
und Anarchisten, die immer nur
den Kindern Gottes mißgönnen ihren Braten,

----- *)
E quanta unità, quale fraterna comunione
tra i suoi scherani e la nostra dirigenza,
avversi alla socialdemocratica abiezione
e all'anarchica indecenza
che il pane invidia ai figli del Signore,

*) Diese beiden Zeilen haben wir aus Rücksicht
auf die Herren Staatsanwälte unterdrückt.

*) Questi due versi sono stati soppressi con
riguardo ai signori pubblici ministeri.

²⁷ Fine secondo foglio del manoscritto.

²⁸ Non poche testate tedesche aggiungevano l'aggettivo “Allgemeine” al nome del giornale. Difficile dire se il poeta di riferisse a un quotidiano in particolare.

²⁹ Friedrich Wilhelm von Bülow Graf von Dennewitz (1755-1816), generale prussiano che durante le guerre di liberazione antinapoleoniche sconfisse le truppe francesi per tre volte alle porte di Berlino, salvando la città.

Die Redaktion.³⁰

und gegen die böse Litteratur,
diese frechen „Hungerleider“ von Poeten,³¹
diese lästermäuligen Fleischespropheten,
die Alles beim rechten Namen nennen
und gar keine moralischen Rücksichten kennen;
und ist doch in Deutschland Alles so rein,
aber den Schweinen ist Alles Schwein!³²

(Er liebkost abbittend sein Ferkel.)

Nein, Mutter Gottes, Gebenedeite,
solch ein sittliches Land ist noch lange nicht pleitel!
O mein Schwein, du mein reinliches Gnadenvieh,
solch ein koscheres Land sahn Wir Beide noch nie!
Selbstaufdich, mein Tierchen, verfaßt man Gedichte,³³

(er läßt das Ferkel wieder schreien)

mit goldnen Medaljen wirst du bedacht,
und die Kirche steht auch wieder in alter Pracht,
die Jesuiten werden hoffähig gemacht,
und der Kaiser verbessert die Weltgeschichte.

(Er lüftet wieder ehrfurchtsvoll den Heiligen-
kranz und trinkt. Dann mit fürchterlicher
Ekstase:)

O geaderter Herrgott von Dennewitz,
sieh freundlich wieder auf deine Erde,
erhalte, behüte dein Volk, beschütz
ihm Seele und Sinne und Leib und Gut,
daß es immer „gerechter“ und „treuer“ werde,
eine einzige friedliche Schweineherde,
und immer zahmer von Rasse und Blut
und immer bewanderter in kleinen Ploetz³⁴
und immer reifer fürs Umsturzgesetz!!!³⁵

Berlin ----- ~~~ ----- Richard Dehmel

La Redazione.

e non meno avversi al perfido scrittore,
e al poeta, affamato giornalmente,
profeta della carne, bestemmiatore,
che alle cose dà il nome confacente
e più non bada alla morale, l'insolente:
ma se in Germania tutto è puro, niente sporco,
per i porci ogni cosa sa di porco.

(Accarezza il suo maialino in segno di perdono.)

No Vergine Madre, Madonna benedetta,
lo Stato lungi è dal fallire, tanto è costumato!
O porcello mio, pura anima eletta,
mai luogo sì koshèr vedemmo noi vagando,
dove dal poeta anche il porco è decantato,

(fa emettere un altro grugnito al porcellino)

dove auree medaglie la tua effigie van recando,
dove torna anche la Chiesa all'antiquata boria,
e il gesuita, ammesso a corte, alla sua gloria,
mentre il Kaiser fa avvanzar l'intera storia.

(Solleva di nuovo l'aureola con reverenza e beve
una sorsata.
Poi in un'estasi tremenda:)

Signor'Iddio von Dennewitz, eroe nobilitato,
guarda con benevolenza alla tua terra,
difendi, proteggi il popolo se erra,
e l'anima sia salva, il capitale suo serbato,
finché più "giusto", più "fedele" si rivelerà
e una sola, grande mandria di suini diverrà,
razza mite, dal sangue ormai placato,
secondo Ploetz e la sua eugenica visione,
in attesa della legge contro la rivoluzione!!!

Berlino ----- ~~~ ----- Richard Dehmel

³⁰ Fine terzo foglio del manoscritto.

³¹ Poiché posto tra virgolette, il termine *Hungerleider* (morto di fame) sembra una citazione. Questo vocabolo risulta molto amato da Heinrich Heine, che lo usa nel *William Ratcliff* del 1822 (Heine 1994, 82) e che, nel *Dritter Brief aus Berlin* del 7 giugno 1822 (Heine 1973, 42), definisce il berlinese maestro nel mascherare lo *Hungerleiden*.

³² Probabile citazione da *Also sprach Zarathustra* di Friedrich Nietzsche 1999 [1884], 256: " 'Dem Reinen ist Alles rein' — so spricht das Volk. Ich aber sage euch: den Schweinen wird Alles Schwein!" (trad. di Montinari in Nietzsche 1995 [1964], 240: " 'Per il puro tutto è puro' — così parla il popolo. Io però vi dico: per i porci tutto diventa porco").

³³ Probabile allusione alla raccolta di poesie intitolata *Die Schweine* di Hans Herrig (1876), figura nota alla bohème berlinese (vedi *supra*, nota 19).

³⁴ Alfred Ploetz (1860-1940), medico, fondatore dell'eugenetica tedesca e dell'igiene razziale. Inizialmente socialista, vicino all'ambiente riformista dei fratelli Gerhard e Carl Hauptmann, dal 1890 si orienta a un radicale darwinismo sociale e biologistico. Assume ruoli di primo piano in età nazionalsocialista.

³⁵ Dopo la fine formale dei cd. *Sozialistengesetze* nel 1890 (per la precisione "Gesetz gegen die gemeingefährlichen Bestrebungen der Sozialdemokratie"), si discusse l'introduzione di un progetto di legge chiamato *Umsturzvorlage*, respinto però in Parlamento nel 1894 (cfr. Mast 1986 [1980]).

Nam. f. den Scher:
Die Anfangsbuchstaben der Verszeilen
Klein; beisp. nur dann groß,
wenn im Nicht!

Carnevalspredigt.

Correcturbogen an:
Richard Dehmel
Parkstr. 25
Pankow bei Berlin.

Der heilige Antonius von Padua tritt auf, in Ordenshülle
(Petit) und Heiligenschein, mit Pilgerstab und Flasche, Geißel und Rosen-
Kranz, am Strick sein Ferkel führend. Er durchbricht das Ge-
dränge der Masken:

Platz da, Weiber, unreine Rasse!
Ruhe, meine Herrn! ich bin in Ekstase).
Ich fühle mich hier so stammverwandt
im gesegneten Deutschen Mutterland,
dem Lande der Uniformen und Orden,
wo man die nationalsten Vereine errichtet
und die edelsten Rasseschweine züchtet;
da ist mir so überselig geworden!

(Er sinkt verzückt in die Kniee und drückt das Ferkel an seine
Petit) Brust.)

O mein Schwein, o mein heiliges Gradentier,
Komm an mein Herz, fühle mit mir!
Fühle und janchige: Apsiamah, Apsiamah,

Petit) (er kneift das Ferkel in den Schwanz, daß es schreit.)
meine Seele lobsingt dem Herrn,

Petit) (er küßt ehofurchtsvoll den Heiligenschein)
Allerhöchstihm, das hört er so genau;
wenn er redet, wackelt kein Herr,
aber sein Volk, das ~~will~~ er erhör'n,
unsre Seele dürstet nach Manna!

Petit) (Er nimmt einen Schluck aus der Flasche.)
Oh, wie war der Weg so kühl und kalt
im freien Deutschen Eichenwald!
Selbst mein schweres Hirn ist die Sache satt,

Bamb. Staats-
u. Univ.-Bibl.
Ms 202

— 2 —

die Langeweile war gar so sauer;
und hätte mir nicht ein mitleidiger Bauer
das letzte „Berliner Tageblatt“
zu einem bestimmten Zwecke geschenkt,
wahrhaftig, wir hätten uns aufgehängt.

Petit > (Er zeigt den Schweinestrick hoch.)

Da aber, da kriegen wir was zu lesen,
es ist mir wie himmlischer Balsam gewesen!

Petit > (Er nimmt einen neuen inbrünstigen Schluck.)

Es duftete so was aus den Worten
wie nach den weitesten südlichen Dörfern.
Die auserwähltesten Geister, ja,
wählten der Menschheit da ihre Dienste,
für die heiligsten Güter glückte man da,
für die Freiheit — und den Gott der Gerechtigkeit — und
der Börsengewinnste.
O Dank, Mutter Gottes, Gottesmutter,
es war das gediegenste Schweinefutter!

Petit > (Er streichelt zärtlich das Ferkel.)

Ach, aber auf dieser unseligen Erde
ist kurz die Freude, lang die Beschwerde.
Das erbauliche Blättchen kam mir weg
bei dem besagten bestimmten Zweck,
und mein Geist war wieder ohne Nahrung.

Petit > (Er spricht noch andächtig.)

Da: zur heiligen Jungfrau in meinem Schmerz
fleht'ich um eine Offenbarung,
halb Weiberstrümpfe, halb Gott im Herzen.

Petit > (Er betheuert sich, nimmt die Geißel und knetet sich.)

Zehn Paterosterchen im Stillen,

Petit > (er langt geräuschlos nach dem Rosenkranz)

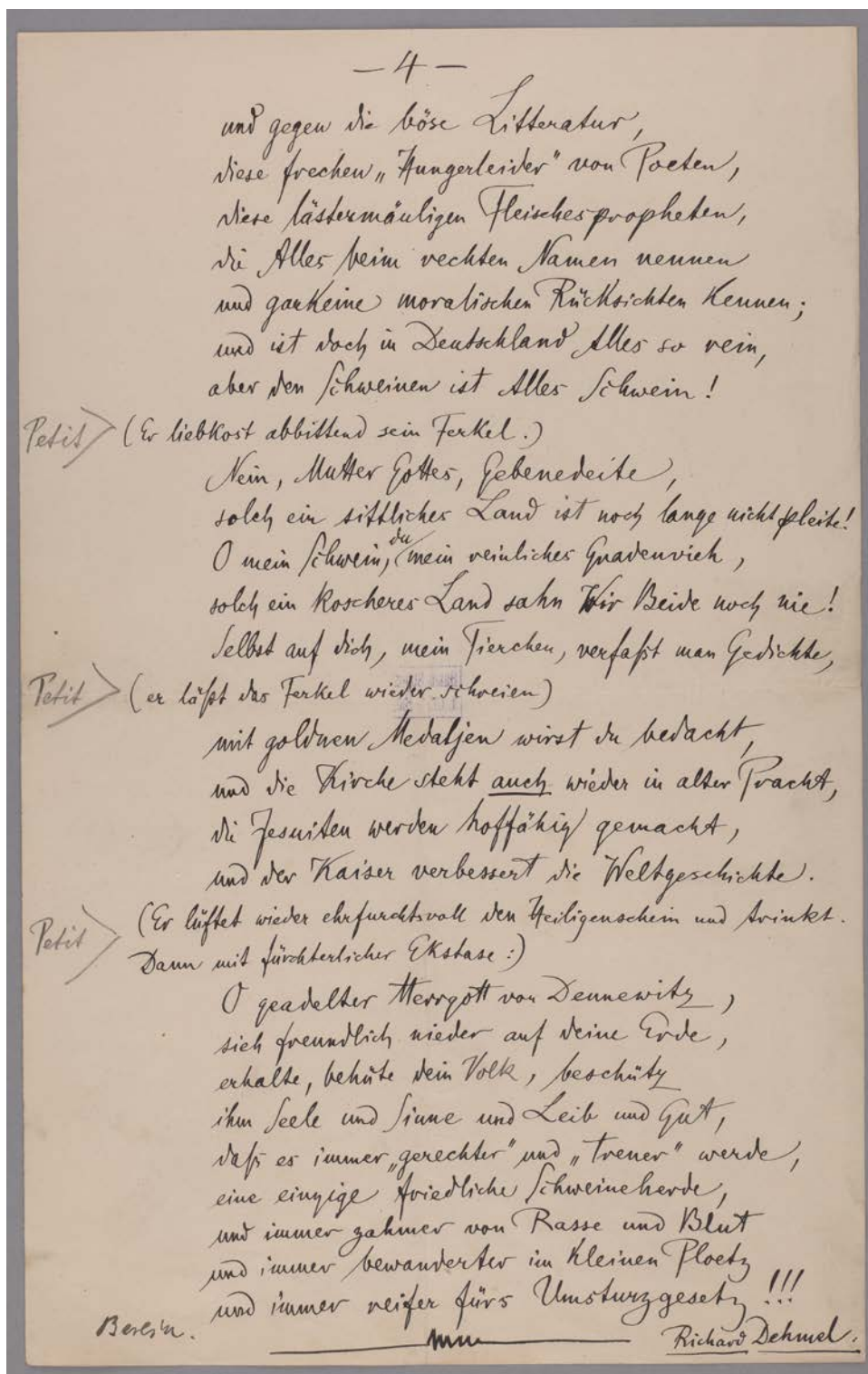
- 3 -

und siehe: die Heilige war mir zu Willen.
 Ein reisender Wawattenfabrikant
 kam seines Weges durch das Land;
 der schenkte mir - gebt Gott ihm Grad -
 ein anderes deutsches Erbauungsblatt.
 Der Name schon stärkte meine Geberne,
 er schweifte so ins „Allgemeine“;
 ach, und es glückte aus allen Spalten
 ein Ernst, so ein heiliger, nationaler,
 für das Vaterland und den Gott den alten
 „von Denuewitz“ und sein gnädiges Walten
 und für deutsche Treue, Eide zu halten,
 und - für Verfassungsänderung und Kornzollthaler.
 Herr Gott von Denuewitz, Heilige Mutter,
 das war noch gediegener als Schweinefutter!
~~Kein Stück mehr höchsten Andachts~~
 Ja, selbst für den Spiritus glückte man
 in majorem Patriae gloriam.

Petit > (Er trinkt voll höchster Andacht.)

-----*)
 Und welche brüderliche Einigkeit
 zwischen Teinen Leuten und Unsre Laie
 gegen die verruchten Sozialdemokraten
 und Anarchisten, die immer nur
 den Kindern Gottes mißgönnen ihren Braten,

Petit! { *) Diese beiden Zeilen haben wir aus Rücksicht auf die Herren
 Staatsanwälte unterdrückt.
 Die Redaktion.



Figg. 6-9 – Manoscritto originale di Richard Dehmel, *Karnevalspredigt*, 1892, Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, DA: Ms: 202, 1-4. (Immagini non protette da copyright, digitalizzate dal Dehmel Archiv di Amburgo nel 2019)

Riferimenti bibliografici

- Alberti Conrad (1889), *Der moderne Realismus in der deutschen Litteratur und die Grenzen seiner Berechtigung. Vortrag*, Hamburg, Richter.
- Hrsg. (1890), *Der Realismus vor Gericht. Nach dem stenographischen Bericht über die Verhandlung am 23., 26. und 27. Juni 1890 vor der Strafkammer I des Königl. Landgerichts zu Leipzig gegen Conrad Alberti, Hermann Conradi †, Wilhelm Walloth und deren Verleger (§§ 184 und 166 des Reichsstrafgesetzbuches)*, Leipzig, Friedrich.
- Bab Julius (1926), *Richard Dehmel. Die Geschichte eines Lebens-Werkes*, Leipzig, Haessel.
- Bahr Hermann (1891), *Die Überwindung des Naturalismus*, Zürich, E. Vierson. Trad. e cura di Giovanni Tateo (1994), *Il superamento del naturalismo*, Milano, SE.
- Beckmann Rolf (1945), *Richard Dehmel: ein Lebensbild vom Mediziner gesehen*, Diss. an der Medizinischen Fakultät, Jena, Schiller-Universität.
- Boeser Knut, Hrsg. (1989), *Der Fall Oskar Panizza. Ein deutscher Dichter im Gefängnis. Eine Dokumentation*, Berlin, Hentrich.
- Busch Wilhelm (1872 [1870]), *Der heilige Antonius von Padua*, Straßburg, Schauenburg. Trad. di Ettore Romagnoli (1920), *S. Antonio da Padova*, Roma, Formiggini.
- Cabantous Alain (1998), *Histoire du blasphème en Occident: fin XVIe-milieu XIXe siècle*, Paris, Albin Michel. Übersetzung aus dem Französischen von Bernd von Wilczek (1999), *Geschichte der Blasphemie*, Weimar, Böhlau.
- Chiarini Giovanni (1989), *Vagabondi, "Sonderlinge" e marionette nella narrativa di Oskar Panizza*, Napoli, Istituto Universitario Orientale.
- Conradi Hermann (1889), *Wilhelm II und die junge Generation. Eine zeitpsychologische Betrachtung*, in Id. (1911), *Gesammelte Werke*, Bd. III, *Novellen und Skizzen, Zeitpsychologische Essays*, hrsg. von Paul Sfymanck, Peters Gustav Werner, München-Leipzig, Müller, 307-446.
- Dahlke Birgit (2006), *Jünglinge der Moderne. Jugendkult und Männlichkeit in der Literatur um 1900*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau.
- Dehmel Richard (1891), "Trauschwur", in Id., *Erlösungen. Eine Seelenwanderung in Gedichten und Sprüchen*, Stuttgart, Göschen, 92-93.
- (1892), *Karnevalspredigt*, Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, DA, Ms. 202, 1-4.
- (1893), *Aber die Liebe. Ein Ehemannsund Menschenbuch*, mit Deckelzeichnung von Hans Thoma und Handbildern von Fidus, München, Albert.
- (1907), "Das entschleierte Schwesterpaar. Moralische Burleske", in Id., *Gesammelte Werke in zehn Bänden*, Bd. IV, *Die Verwandlungen der Venus. Erotische Rhapsodie mit einer moralischen Ouvertüre*, Berlin, Fischer, 11-29.
- (1922), *Ausgewählte Briefe aus den Jahren 1883 bis 1902*, Berlin, Fischer.
- Franchini Stefano (2019), "La Venere blasfema di Richard Dehmel. Un dossier", *Studi Germanici*, voll. 15-16, 277-308, <<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/1644/499>> (11/2020).
- Gerdmar Anders (2009), *Roots of Theological Anti-Semitism: German Biblical Interpretation and the Jews, from Herder and Semler to Kittel and Bultmann*, Leiden-Boston, Brill. Trad. e cura di Stefano Franchini (2020), *Bibbia e antisemitismo teologico. L'esegesi biblica tedesca e gli ebrei da Herder e Semler a Kittel e Bultmann*, Torino, Paideia.
- Halbe Max (1933), *Scholle und Schicksal. Geschichte meines Lebens*, München, Knorr & Hirth.
- (1935), *Jahrhundertwende. Geschichte meines Lebens 1893-1914*, Danzig, Kafemann.
- Hart Heinrich (1907a), "Am Ausgang des neunzehnten Jahrhunderts. Betrachtung über Entwicklung, Sonderung und Ziel moderner Weltanschauung", in Id. *Gesammelte Werke*, Bd. III, *Literarische Erinnerungen, Aufsätze*, hrsg. von Julius Hart, Mitwirkung von Wilhelm Bölsche et al., Berlin, Fleischel, 159-199.
- (1907b), "Wir Westfalen", in Id. *Gesammelte Werke*, Bd. III, *Literarische Erinnerungen, Aufsätze*, hrsg. von Julius Hart, Mitwirkung von Wilhelm Bölsche et al., Berlin, Fleischel, 11-96.

- Heine Heinrich (1973), *Historisch-kritische Gesamtausgabe der Werke*, Bd. VI, hrsg. von Manfred Windfuhr, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- (1994), *Historisch-kritische Gesamtausgabe der Werke*, Bd. V, hrsg. von Manfred Windfuhr, Hamburg, Hoffmann und Campe.
- Herrig Hans (1876), *Die Schweine. Ein Gedicht*, Leipzig, Günther.
- Houben H.H. (1924), *Verbotene Literatur von der klassischen Zeit bis zur Gegenwart. Ein kritisch-historisches Lexikon über verbotene Bücher, Zeitschriften und Theaterstücke, Schriftsteller und Verleger*, Bd. I, Berlin, Rowohlt.
- Klim George (1992), *Stanislaw Przybyszewski. Leben, Werk und Weltanschauung im Rahmen der deutschen Literatur der Jahrhundertwende*, Paderborn, Igel-Verlag.
- Koch Grit (1993), *Adolf Stoecker 1835-1909. Ein Leben zwischen Politik und Kirche*, Erlangen-Jena, Palm & Enke.
- Kreuzer Helmut, (1968), *Die Boheme. Beiträge zu ihrer Beschreibung*, Stuttgart, Metzler.
- , Hrsg. (2006), *Deutschsprachige Literaturkritik 1870-1914: eine Dokumentation*, Frankfurt am Main, Lang, 2 Bde.
- Lill Rudolf, Hrsg. (1997), *Der Kulturkampf*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh.
- Mast Peter (1986 [1980]), *Künstlerische und wissenschaftliche Freiheit im Deutschen Reich 1890-1901: Umsturzvorlage und Lex Heinze sowie die Fälle Arons und Spahn im Schnittpunkt der Interessen von Besitzbürgertum, Katholizismus und Staat*, Rheinfelden, Schöuble.
- Mombert Alfred (1956), *Briefe an Richard und Ida Dehmel*, ausgewählt und eingeleitet von Hans Wolffheim, Mainz-Wiesbaden, Steiner.
- Nietzsche Friedrich (1999 [1884]), *Also sprach Zarathustra I-IV. Kritische Studienausgabe 4*, hrsg. von Giorgio Colli, Mazzino Montinari, München-Berlin-New York, DTV-de Gruyter. Trad. di Mazzino Montinari (1995 [1964]), *Così parlò Zarathustra*, Milano, Adelphi.
- Oppenheimer Franz (1964 [1931]), *Erlebtes, Erstrebtes, Erreichtes. Lebenserinnerungen*, hrsg. von L.Y. Oppenheimer, Düsseldorf, Melzer.
- Panizza Oskar (1889), *Legendäres und Fabelhaftes. Gedichte*, Leipzig, Unflad.
- [Bruder Martin O.S.B.] (1893), *Die unbefleckte Empfängnis der Päpste*, aus dem Spanischen von Oskar Panizza. Zürich, Schabelitz.
- (1964 [1895]), *Das Liebeskonzil. Eine Himmelstragödie in fünf Aufzügen*, Frankfurt am Main, Fischer. Trad. di Andrea Chersi (1988), *Il concilio d'amore et coetera et coetera*, prelude di André Breton, Salorino, L'Affranchi.
- Pöllinger Andreas (1989), *Der Zensurprozeß um Paul Heyses Drama "Maria von Magdala" (1901-1903). Ein Beispiel für die Theaterzensur im wilhelminischen Preußen*, Frankfurt am Main-New York, Lang.
- Przybyszewski Stanislaw (1963 [1926]), "Richard Dehmel. Ein Lebensblatt", in P.J. Schindler (Hrsg.), *Richard Dehmel. Dichtungen – Briefe – Dokumente*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 269-276.
- (1985), *Ferne komm ich her... Erinnerung an Berlin und Krakau*, aus dem Polnischen übertragen von Roswitha Matwin-Buschmann, Leipzig-Weimar, Kiepenheuer.
- Rosenkranz J.K.F. (1837), "Die Emancipation des Fleisches", in Id. (1875), *Neue Studien*, Bd. I, *Studien zur Kulturgeschichte*, Leipzig, Koschny, 1-10
- Ruprecht Erich, Dieter Bansch, Hrsgg. (1987 [1970]), *Literarische Manifeste der Jahrhundertwende 1890-1910*, Stuttgart, Metzler.
- Hrsg. (1987), *Naturalismus: Manifeste und Dokumente zur deutschen Literatur 1880-1900*, Bd. II, Stuttgart, Metzler.
- Schering Emil (1926), "Anmerkungen des Übersetzers", in August Strindberg (1926 [1912]), *Heiraten. Zwanzig Ehegeschichten*, München, Müller, 331-341.
- Schleich C.L. (1922 [1920]), *Besonnte Vergangenheit. Lebenserinnerungen 1859-1919*, Stuttgart, Rowohlt.
- Schutte Jürgen, Sprengel Peter, Hrsgg. (1987), *Die Berliner Moderne 1885-1914*, Stuttgart, Reclam.
- Schwerhoff Gerd (2005), *Zungen wie Schwerter. Blasphemie in alteuropäischen Gesellschaften 1200-1650*, Konstanz, UVK.
- Sfybank Paul (1911), "Leben Hermann Conrads", in Hermann Conradi (1911), *Gesammelte Werke*, Bd. I, *Lebensbeschreibung, Gedichte und Aphorismen*, hrsg. von Paul Sfybank, Gustav Werner, München-Leipzig, Müller, xix-ccliv.

- Slochower Harry (1928), *Richard Dehmel. Der Mensch und der Denker. Eine Biographie seines Geistes im Spiegelbild der Zeit*, Dresden, Reissner.
- Sloterdijk Peter (2009), *Du mußt dein Leben ändern. Über Anthropotechnik*, Frankfurt am Main, Suhrkamp. Trad. di Stefano Franchini (2010), *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*, Milano, Raffaello Cortina.
- Spieckermann Björn (2007), *Literarische Lebensreform um 1900. Studien zum Frühwerk Richard Dehmels*, Würzburg, Ergon.
- Stern Bolko (1926), *Stunden mit Dehmel*, Wiesbaden, Dioskuren.
- Strindberg August (1885), "Dygdens lön", in Id., *Gifvas. Tolf Äktenskapshistorier*, Stockholm, Holmbergsska, 39-93. Trad. di Carmen Giorgetti Cima (1995), "Il premio della virtù", in Id., *Sposarsi: diciotto storie coniugali*, a cura di Franco Perrelli, Milano, Mursia, 33-67.
- Stürmer Michael (1983), *Das ruhelose Reich. Deutschland 1866-1918*, Berlin, Severin und Siedler. Trad. di Alessandro Roveri (1993 [1986]), *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, il Mulino.
- Wabnegger Erwin (1987), *Literaturskandal. Studien zur Reaktion des öffentlichen Systems auf Karl Gutzkows Roman "Wally, die Zweiflerin" (1835-1848)*, Würzburg, Königshausen & Neumann.
- Wolzogen Ernst von (1922), *Wie ich mich ums Leben brachte. Erinnerungen und Erfahrungen*, Braunschweig-Hamburg, Westermann.
- Zweig Stefan (1983 [1927]), *Verwirrung der Gefühle. Erzählungen*, in Id., *Gesammelte Werke in Einzelbänden*, Frankfurt am Main, Fischer.
- (1982 [1942]), *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, in Id., *Gesammelte Werke in Einzelbänden*, Frankfurt am Main, Fischer.
- (1987), *Briefwechsel mit Sigmund Freud*, in Id., *Briefwechsel mit Hermann Bahr, Sigmund Freud, Rainer Maria Rilke und Arthur Schnitzler*, hrsg. von J.B. Berlin, Hans-Ulrich Lindken, D.A. Prater, Frankfurt am Main, Fischer, 161-265.